



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica V. Nel Lunedì dopo la Prima Domenica. Guidizio Universale descritto.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

penfiero alla terra per darlo allo spirito, a scuoter cotefto gran tedio, che vi mantiene sì trascurati nel Divino fervigio. Ove non mettiate qualche ordine al vostro rifchio, la

colpa farà tutta vostra, Vedete. Idio aspetta in quefta quaresima alcuna cofa di grande da voi, e da me. Guai a me: guai a voi: guai a tutti, fe burliamo le fue speranze.

P R E D I C A V.

Nel Lunedì dopo la prima
Domenica.

Giudizio univerfale defcritto.

Cum venerit Filius hominis in majestate sua.
Matth. 25.

I.



He vogliono dire cotefi vostri difordini, o Cieli? E' arrivato una volta quel giorno, per cui fi debbono porre in veduta le fcelleraggini più segrete del mondo; e voi fpegnete in faccia del mondo la vostra luce? Se ciò fate per compiacere il genio delle divine vendette, fta bene: ma non è giufto, che voi, bel paefe dell' innocenza, veggiate, nel comune fupplizio de' fecoli male ufati, cadervi ftrappati dal feno tutt' i fiori delle molte ftelle, che vi ricamano. Empiafi di caliginel' aria: già l' ammorbarono le beftemmie. Cuoprafi d' Incendj la terra: già la bruciarono le lafcivie. Sciogafi in tempefte il mare: già l' inquietarono le avarizie. Secchino di fpavento gli uomini: già gl' impinguaron le crapole. Ma fe voi, fenza neo di peccato, non rompefte mai quelle leggi, che ful nafcer de' tempi furono prefritte a' vostri movimenti da Dio; Chi vi condanna? Chi vi punifce? Oh Cieli e nel girarvi per noi, e nello fpezzarvi fu noi ugual-

mente cortefi. Voi arghi luminofi, dopo una veglia sì lunga, addormentate i vostri occhi; acciocchè noi, che fenza d' effi reftiamo al bujo, fiam meno miferi, fe meno vedrem le noftre miferie. Ma non piace più à Dio tanta compaffione, no. La vuol egli finire una volta. Dopo tanti giorni, che furono tutti noftri, ne vuole uno, che tutto fia fuo. Nè, perchè fi eftingua full' alto lo splendore di quelle faci, confentirà, che fi rimanga all' ofcuro. *Ecce enim, grida per Malachia, dies veniet succensa, quasi caminus, & inflammabit eos dies veniens.* Divenuto quefto gran mondo un gran fuoco, che vedremo? Che non vedremo, cari fedeli miei? Vedremo, o Grandi, le voftre corti, ma tutte fuoco: O Dotti, le voftre accademie, ma tutte fuoco: O Nobili, le voftre fabbriche, ma tutte fuoco: O Giudici, i voftri tribunali, ma tutti fuoco: O Negozianti, li voftri fondachi, ma tutti fuoco: O Donne, i voftri gabinetti, ma tutti fuoco. E voi giardini, che ci lusingafte co' fiori; e voi bofchetti, che ci riforafte colle ombre; e voi campi,

Mal. 4. 49

C 4 che

che ne arricchiste colle raccolte , altro non farete , che fuoco . Andremo a' ruscelli , ma gli avrà seccati il fuoco : ci porteremo alle spelonche ; ma le avrà riempite il fuoco : sospireremo un po d' aria ; e l' aria pur farà fuoco . Uditori miei riveriti : Sarebbe intender poco l' orror del Giudizio , se i miei spaventi mi lasciassero tanto di anima , che fusse bastan- te a descriverlo . Tutte le immagini , che ne ho formate nel meditarlo , son fiere : tutte le espressioni , che cerco per colorirle , son deboli . O giorno di furor ! O giorno di vendetta ! O giorno di calamità ! O giorno di miseria ! O giorno stupendo ! O giorno tremendo ! O giorno sovra ogni comprensione terribile ! O che giorno ! O che giorno ! Parlerò , giacchè dispone così Santa Chiesa , parlerò di tal giorno : ma se il divino Vangelo non dà qualche ordine al tumulto de' miei affetti , Iddio fa che cosa sono per dire .

II. Se potesse in Dio cadere colpa di biasimo , o macchia di disonore , sarebbe per mio credere la tanta pazienza , con cui , dissimulando la contumacia degli uomini , pare che stia messo in gara di misericordia co' suoi ribelli ; e quanto gli uni sono in oltraggiarlo ostinati , altrettanto sia egli in tollerarli costante . Sapesse pur Dio andare qualche volta più in collera ; come i peccatori , atterriti da quella formidabile Maestà , farebbono più rispettosi ; e o non mai , o di rado oserebbero mostrar faccia . Ma il vedere , che troppo clemente su 'l suo Trono , si lascia andar davanti le colpe senza punirle , fa sì che gli uomini , presa baldanza a commetterle , pecchino senza riguardo ; e nulla stimino quella possanza , che non va assistita da terrori , e corteggiata da fulmini . Una cosa però mi consola insieme , e mi esanima . Questa così grande sofferenza , che in certo modo , come favellò Tertulliano , fa perder di credito alla Divinità . *Sua sibi patientia detrahit Deus* . Questa , che , tratto Dio

dal Cielo in terra , il fe parer meno che uomo , e nel Cielo medesimo il fa parer meno che Dio : Questa verrà un giorno , che adirata di proposito , per non placarsi mai più , riscuoterà con usura di stragi la riputazione perduta . La prima fiata , che scese Dio sulla terra , travestito in abito d' uomo , fece tal pompa di sua Misericordia , che da altri fu cre- duta viltà , da altri fu giudicata pazzia . *Judais quidem scandalum ; Gen- 1. Cor. 2. sibus autem stultitiam* . Dunque la seconda fiata , che verrà minaccioso in personaggio di Giudice , farà tal pompa di sua Giustizia , che sua Giustizia sarà stimata furor . *Ecce turbo Domini furor egrediens* . Jer. 30. 20.

III. Via su , all' impero fatale di quella tromba , al cui suono ubbidiscono Cielo , Terra , Purgatorio , Limbo , Inferno , Angioli , Uomini , Demoni , tutto ciò , che soggiace al Dominio senza confini dell' Onnipotente ; venite secoli tutti , con tutte le vostre Creature , nella Valle funestissima di Giosafat , che tutti siete citati . *Populi , populi in Valle concisionis* . E arrivato il fine de' tempi : le ruote delle età sono infrante : terminarono le sfere i lor giri . A render conto i Principi . Non vi sono più Manti , nè Porpore , che ricuoprano le poco cristiane loro politiche . A render conto i Cavalieri : Non vi sono più bravi , che perdan l' anima , per far rispettare i loro misfatti . A render conto le Donne : non vi sono più mode , nè gale , nè minii , che adornandole , quali Dee , strascinin lor dietro un popolo d' Idolatri senza coscienza . Mercadanti senza polizze ; Avvocati senza Clienti ; Banchieri senza cambj ; Giudici senza testi ; Medici senza afforismi ; Soldati senza spada ; Generali senza baston di comando . *Populi , populi , su , in Valle concisionis* . Monarchi , e Vassalli : Nobili , e Plebej : Laici , ed Ecclesiastici : Giovani , Vecchi , Uomini , Donne ; Tutti a render conto . Tutti sì , a volto scoperto ; soli , nudi , mendicci , abbandonati , tremanti , al Tribunale

Tertull.

2. Cor. 5.
10.

nale inesorabile di Cristo Giudice .
*Omnes manifestari oportet , omnes ,
senza divario , senza parzialità , sen-
za appoggi . Omnes manifestari oportet
ante Tribunal Christi .*

IV.

Pazzi veramente che siamo . L' a-
dulazione di questo vanissimo Mon-
do ha inventate maniere di far che
si adorni con lusso la stessa morte .
Si accompagnano i Cadaveri contan-
te faci : si reggono sugli omeri con
tanto fasto : si addobbano i Catafal-
chi con pompa sì strepitosa , che
sembra voglia portarsi in trionfo sin
la putredine . Ma qual pro ? se tutti
ugualmente avremo a trovare le no-
stre membra disfatte in un pugno
angusto di cenere . Accostatevi Gen-
til' uomo ; accostatevi Dama a quel
vostro Sepolcro , adulato dall' ambi-
zione con marmi , con porfidi , con
iscrizioni , con simulacri . Voi ne pren-
derete nausea , lo so ; ma non occor-
re far qui il ritroso , non occorre
storcersi , no : Quelle quattro polve-
ri sono il vostro corpo . Siate voi ista-
to o l' oracolo fra vostri pari colla
dottrina ; o il terrore de' vostri tem-
pi colla bravura ; o il martirio di tut-
ti gli sguardi colla bellezza : quelle
quattro polveri , e nulla più sono il
vostro corpo . Comunque sia , è ne-
cessità il ripigliarlo . Ripigliarlo ? Non
farebbe ciò per avventura gran ma-
le ? Il male è , che bisogna ripigliar-
lo ; ma per condurlo , ma per con-
durlo . Ah dove !

V.

Pare a me , che questa fontuosa
Basilica si cangi ad un tratto nella
Valle di Giofsafat . Quel sagro taber-
nacolo diventa un maestosissimo tro-
no ; su cui , toltesi dagli occhi le ben-
de degli accidenti Eucaristici , con
tutta in volto la sua Divinità , si af-
fida l' antico de' giorni . *Thronus posi-
tus est , & antiquus dierum sedet .*
Quelle tele , in cui vivono le sem-
bianze venerate de' Santi , già prendon
anima , già prendono movimen-
to ; e , ad accrescere la magnificenza
del foglio , con pompa , non so ben
dire , se terribile , o maestosa , il cir-
condano . Tutti que' Spiriti , che agli

Dan. 7. 9.

occhi nostri invisibili , vegliano , fen-
telle ossequiose , per guardia dell'
Altare sagrosanto , vestito un corpo
di luce , altri con diademi alla ma-
no ; altri con fulmini in pugno , sem-
bra che aspettino impazienti , folleci-
ti la decisione del Giudice . Eccoli ap-
punto , che gittatisi per mezzo all'
immensità di tante Creature , abban-
donate da tutti que' rispetti , che di-
stinguevanle in vita , s' accingono al-
la distribuzione de' Posti . Ed oh noi
miseri , ne' sventurati ! Chi sa , qual
posto debba toccarci ? Io mi lusinga-
va , che da un' de' lati collocarsi do-
vessero tutt' i Gentili , tutt' i Turchi ,
tutti e Novatori , e Scismatici . Ora ,
con ispasimo de' miei pensieri sbi-
gottiti , ed attoniti , mi avveggo , che
si divide fra Cattolici , e Cattolici ; e
ciò che più mi atterrisce , e mi sco-
ra ; si divide fra Ecclesiastici , ed Ec-
clesiastici ; fra Religiosi , e Religiosi ; fra
Vescovi , e Vescovi , fra Pontefici , e
Pontefici . Oimè le barbare divisioni !
Il Padre separato dal Figlio : Qui Ada-
mo , là Caino . Il Fratello disgiunto dal
Fratello . Qui Giacob , là Esaù . Lo
Sposo abbandonato dalla Sposa . Qui
Ester , là Assuero . L' Amico scompa-
gnato dall' Amico . Qui David , là
Gionata . Si rimiran l' un l' altro con
guardature quinci afflitte , quindi giu-
live . *Unusquisque* (non parlo questa
mattina con altro linguaggio che di
Profeti) *ad proximum suum conver-*
titur : Unusquisque ad proximum suum
stupet ; e dandosi colle pupille l' ulti-
mo addio per sempre : Ah , singhioz-
zano gli uni addolorati , fummo ben
ciechi , a non amarci nel tempo del
viver nostro per modo , che potessi-
mo eternamente amarci nell' eterni-
tà . Miseri ! Mai più non ci vedre-
mo ; mai più non ci parleremo , mai
più , tanto l' un dall' altro lontani ,
quanto è lontano il peccato da' San-
ti , il Demonio da Dio , l' Inferno
dal Paradiso . Ah , esclaman gli altri
contenti , Benedetto il Cielo , che non
ci prendemmo tutte le nostre soddis-
fazioni nel Mondo . Cari disastri , che
ne turbarono i giorni : cari digiuni ;
cari

Isa. 13.

cari cilicj; care penitenze, che ne maceraron le membra: Che saria stato di noi, se avessimo usato o men di rigore col nostro corpo; o meno di misericordia col nostro Proflimo? Ci dividiamo da' nostri, e vero; ma non ci dividiamo da' Santi. Partiamo dal secolo, è vero; ma non partiamo da Dio.

VI.

Ascoltatori amatissimi: Io non mi sento più in lena per far contrasto all'acerbità del cordoglio, che mi nasce nel cuore da tali funestissimi oggetti, quantunque veduti in distanza: e posso ancor' io singhiozzar col Profeta: *Consolatio, consolatio abscondita est ab oculis meis, quoniam ipse inter fratres dividet*. Ma che farebbe, se avessi a sperimentare in me stesso l'acerba disavventura, che sto piangendo in altrui? Bacio, e bacierrò sempre quest'abito, cara livrea di Gesù mio buon Principe. Benedico, e benedirò sempre quell'ora, nella quale Iddio a se mi chiamò, perchè vivessi, a spese di Lui, nella favorita sua Casa. Ma quale tormento sarebbe il mio, se in quell'estrema giornata avessi a prendere eterno congedo da' miei amati fratelli, per passar' ad urlare coll'odiosa compagnia de' Preciuti? Qual crepacuore, se con questa lingua, con cui ora e lo ringrazio, e lo predico, fussi dannato a bestemmiarlo per sempre? Adesso, la Dio mercè, fiam tutti qui congregati. Voi, che m'ascoltate; io che vi ragiono: e faremo, sì, lo faremo, che ce ne afficura la Fede, congregati altresì nella Valle di Giofasat. Ma faremo noi tutti dal lato degli Eletti, ovvero tal'un di noi sarà dal lato de' Reprobi? Saremo noi tutti fra la schiera de' Santi, ovvero tal'un di noi farà nel ruolo de' Condannati? Deh chi saprebbe mai dirmelo? Questo però è segreto riservato a Dio solo; ed egli solo il prevede. Passiam oltre.

VII.

Che apertosi l'ampio Libro, in cui si registrarono tutti gli atomi più minuti de' secoli; tutt'i pensieri più nascosti degli uomini, si dà principio a

pubblicare il Processo. *Judicium secretum, & libri aperti sunt*. Ipocrita, Ipocrita, quattro sospiri strappati a forza dal cuore; poche lagrime spremute con artificio dagli occhi; un sonoro percuoter di petto; un torcere affettato di collo; certo comparir nelle Chiese in ore più popolate; certe corone recitate con bugiarda parentesi di singulti, v'accreditarono per un'uomo dabbene. Ingannaste la santità; e la santità ingannata vi fu mezzana, perchè saliste a gradi mai non meritati. Passeggiaste fra' vostri uguali con credito; vi cedettero gli emoli; v'idolstrarono gl'inferiori, non penetrando, quali diformità si celassero da sì leggiadre apparenze. Il vostro Carnevale è finito. Via gli abiti da scena. Esca di palco l'Ipocrisia. Non è più tempo di adoprar maschera. Ve la strappa il Giudice stesso dal volto. *Subtrahet cujusque personam Deus, qui est omnium dominator*. Parliamo con più chiarezza. Vuole Iddio, che in faccia dell'Univerfo si vegga, chi fuste; si vegga, chi fiete. *Qui sanctificabantur, & mundos se putabant, simul consumuntur*. Non vi sono più notti, che celino le vostre libidini; non solitudini, che cuoprano le vostre vendette; non pretesti, che mantellino le vostre ingiustizie. I vostri misfatti si guardinghi, si studiati, si cauti tutti a tutti, con tutte le più minute lor circostanze, con tutta la più nera loro malizia, apparir debbono in pubblico. Monti, deh monti, per pietà almeno dell'infossibile scorno, precipitate sull'infelice. Saranno a lui di conforto rovine, che il coprano a disonore sì acerbo. Deh se potesse avere in asilo un di que' luoghi, che fuggiva, quali covili di tetra malinconia! Deh perchè non gli è consentito gittarsi entro la cella d'un Claustrale, entro la spelonca d'un Anacoreta? Non vedete, con quale arrabbiata sollecitudine va il disperato in traccia d'una rupe, che il seppellisca; d'un antro, che lo racchiuda? Ma no, no: bisogna comparire; perchè s'è pena intollerabile.

Dan. 7. 10.

Sap. 6. 3.

Isa. 66. 27.

rabile l'effere discoperto, il celarsi non è possibile.

VIII.

La nostra superbia, quantunque sia per tutti i capi biasimevole, può passare non affatto indegna di lode; essendo cagione, che o non si pecchi alcuna volta; o sempre si pecchi con modesto riguardo. Non vi ha Persona così sfrontata, che a' suoi delitti non procuri la protezion delle tenebre: e quanto siam fragili nell'imbrattarci con varie colpe; altrettanto nel celarle siam cauti. Infelici cautele! Peccatori, compagni miei, que' peccati, che ora con tanto di gelosia si nascondono; quelle usure fecciose; quelle infedeltà vergognose, quelle bruttezze, quelle lordure, que' pensieri stomachevoli, e schifi avranno a far teatro, e mirarsi da tutto il genere umano in un solo sito raccolto. Vedrà ciascuno la coscienza di tutti. Vedranno tutti la coscienza di ciascheduno, vedrà ciascuno la sua.

ose. 13. *Colligata est iniquitas Ephraim*, (sono Profeti sempre che parlano) *absconditum peccatum ejus*. Le colpe adesso si lasciano, si nascondono, si tengon chiuse: Poi che sarà? Che sarà? *Dolores parturientis venient ei*. Qual donna stretta dalle ambascie del parto, sarà ogni Reo a suo marcio dispetto, con violentissima smania, e confusione inesplicabile, costretto a metter fuori i suoi vizj, a farli chiari, a farli palesi. *Audient Gentes ignominiam ejus, & ululatus ejus replebit terram*.

IX.

Scoperte l'iniquità, lascio pensare, se il Giudice non sia per provvedere una incorrotta Giustizia. In questo Mondo, ch'è un' Egitto ingombro da folte caligini, i nostri Giudici per lo più o son' Argli, o son ciechi. La spada loro non ha punta per trar sangue a' delitti, che portano in fronte caratteri di nobiltà; o quando anche sia risoluta di trarlo, non cavalo dalle vene, ma dagli scrigni. Accolgonsi quali bizzarie que' misfatti, che anno ventura di nascere in casa illustre: ed anzi che punirsi, rispettansi le violenze, le qua-

li, ad oppressione de' fiacchi, si esercitan da' possenti. Lodato Iddio: Siam pure al Trono d' un Giudice, che vede tutto, e vede bene. Potrete pure appellarvi davanti a Lui Orfani, Pupilli, Vedove, Abbandonati, senza pericolo, che sia peggior della prima la seconda sentenza. Anno pur qui perduta la loro mezza onnipotenza i donativi; non si rispettano le aderenze; non vagliono ufficj; non si distingue fra Nobile, e Plebeo; fra padrone, e servo; fra dovizioso, e mendico. Oimè che dissi? Non si distingue? Ben si distingue. Non vedete, come i Reprobi stanno umiliati, e confusi? Non vedete, come per contrario gli Eletti sono festeggianti, e giulivi? Questa fu promessa d'Iddio promulgata per Malachia. *Orietur vobis rimentibus nomen meum Sol justitia, & sanitas in penis ejus, & calcabitis impios in die, qua ego faciam*.

Malach. 4.
2. 3.

Allorchè Attila, cometa viva, e turbine spaventoso del Mondo, sbocato dalle nevi del Settentrione, discese a spargere tanto d' incendj, e di rovine sulla misera Italia, fralle altre Città, che gemerono sottomesse alle violenze del suo furore, v'ebbe Milano. Entrovvi il barbaro, spirante ferocia, ed orgoglio, con orrore di quella vasta, ed attonita Popolazione; e non contento d' inferire a strazio de' Cittadini, imperverò contro le istesse Pitture. Vide, che alcune pareti mostravan fastose i trionfi degli Antichi Romani, li quali, seduti con pompa su trono di maestà, premevano il collo de' Sciti. Ne adirò, ne fremette; e fatti prendere alla Pittura nuovi disegni, a' colori nuove arie, balzò di Trono i Romani, collocovvi se stesso; ed avvilito le immagini di quegli augusti Sovrani in sembiante di schiavi, che versavano tributo di oro a' suoi piedi, mostrò, che potevano un'altra volta umiliarsi le glorie di quella un tempo Reina, ed allora abietta Repubblica. Rinovansi tali catastrofi nella Valle di Giosafat; ma con ispa-

X.

simo

fimo tanto più acerbo, quanto son più sensibili le ingiurie vere delle dipinte. Ahi qual funesto cambiamento di Personaggi! Questi, che folgoraggian' in Soglio, con magnificenza di Principi, non sono que' poveri scalzi tormentati, martirizzati, affasfinati, al cui scempio tanto imbestialla la Tirannide? Sembra pure a me, che quello sia Stefano colle sue pietre; quello sia Piero colla sua Croce; quello sia Lorenzo colla sua craticola; quello sia Sebastiano colle sue frecce; quella sia Catterina colla sua ruota. Ma chi son poscia coloro, che muggiano sotto a' lor piedi, umiliati, arrabbiati, disperati? Non sono quelle formidabili Teste, le quali ad ogni sguardo, che fulminasser collerici, seminavano spavento ne' popoli? I Neroni, i Decj, i Massimiani, i Diocleziani, i Massenzj; per non udir nulla de' meno antichi. Si è pur dunque avverata la minaccia d' Iddio, *A voce Domini pavebit Assur virga percussus*; e come legge Oleastro, *pavebunt Tyranni virga percussi*. Facciano a piacer loro del bell' umore i capricciosi, i dilicati, i bravi del secolo, che scelti dalla Provvidenza, o a nascere da pianta più dell'altre gentile; o a correre, come il Pattolo, ed il Gange, per un alveo seminato di luce, si prendon baldanza di traboccare dalle sponde dell'onestà colla superbia, coll'arroganza, colla libidine. *Dies Domini exercituum super omnem superbum, & arrogantem*. Scolora cialcun momento la fragile figura del Mondo. *Præterit figura huius Mundi*. Verrà l'Attila, non crudele, ma giusto; verrà il Flagello d' Iddio; ed emendati gli errori del Quadro, riporrà ciascuno a suo luogo. Ricchezze, possanza, bravura, bellezze, dignità, maestà, che son' ora vocaboli sì riveriti, torneranno in ombre vane, in colori di superficie. Solo chi trionfò delle sue passioni, splenderà Principe fra gli Eletti. Solo chi servì a' suoi vizj, urlerà schiavo fra' Reprobi. A questo solamente, mireran gli Angioli nel

Isa. 30, 31.

Isa. 2, 12.

1. Cor.

ripartire i Posti. A questo solamente mirerà Dio nel profferir la sentenza. O che silenzio! o che attenzione, che ribrezzo!

Allegramente, o Giusti. Il Giudice sereno di fronte a voi si volge con guardature piacevoli. Voci non usciranno dalle labbra Divine, che per voi non sieno di benedizione, e di pace. *Jubilate Deo in voce exultationis*. Non è sì liberale d' orrori questo giorno sì tempestoso, che nol rischiarar qualche baleno di luce. Per quanto ne abbiano scritto i Profeti con mano tremante, e con inchioffro assai nero; chiamandolo giorno amaro, giorno ladro, giorno funesto, giorno crudele; giorno di nuvole, e piogge; giorno di tuoni, e turbini, e fulmini; giorno di trombe, e di fangue; giorno de' giorni; giorno confagrato a' rigori d' una ardirata, onnipossente Giustizia; egli non ostante fa luogo ancora alla più dolce clemenza. Come il consolano quelle giocondissime voci: *Venite Benedicti Patris mei*. Care anime mie; cari pegni de' miei dolori; care conquiste delle mie piaghe, mi costaste molto, è vero; pur mi sembra d' avervi avute a buon prezzo. Venite al possedimento di vostra eredità; venite a seder su que' Troni, che per voi lavoraron prima ancor che nasceste. *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione Mundi*. Voci amabili, voci care; se mai fuisse in piacere d' Iddio, che fuste indirizzate anche a noi! Allora sì che benediremmo i rigori a noi prescritti dall' Evangelio. A questi dovremo la nostra sicurezza. Opra loro farà, che, dove i Bravi, così stimati adesso, e sì ben trattati dalla Fortuna, palpiteranno tremanti; Noi all' opposto, noi poveri, noi dimenticati, noi derelitti, miremo con occhio franco in faccia del Giudice; noi godremo nella pubblica malinconia; noi riderem nel pianto comune; e rivolti al nostro dolce Gesù, con viva fidanza di Figli, diremo: Questo è pure il nostro Principe.

XI.

Psal. 46, 2.

Matth. 25.

cipe Crocifisso ; sì abbiotto un tempo , ed ora sì splendido ; un tempo sì povero , ed ora sì maestoso ; un tempo sì strapazzato , ed ora sì trionfante . L' indovinammo pure nel rispettar le sue piaghe ; nello stringersi alla sua Croce ; quando l' une grondavan sangue , ed era l' altra insegna d' amore . Quanto faremmo turbati , or che le prime gittano lampi ; e questa è inalberata in trofeo sanguinoso di memorabil vendetta ! Saggia risoluzione , lasciarfi rapire dagl' inviti del nostro Dio , quando o vagiva bambino , o gemeva impiagato . Che spavento sarebbe il nostro , in udire il tuono delle sue voci , ora che rugge commosso ? Mira l' Ebreo quelle carni , che lacerò , e inorridisce . Mira il Gentile quel costato , che aprì ; e si confonde . Mira il Cristiano quelle membra , che riappese in Croce colle sue colpe ; e si dispera . Noi altresì lo miriamo : Ma oh che guardi ! oh che cuore ! non atterriti , ma giulivi ; non confusi , ma sicuri ; non disperati , ma festeggianti .

XII.

Questi saranno i sensi soavissimi , in cui proromperà la gratitudine delle nostre anime , Fedeli miei amatissimi , se il Redentore , da noi obbligato coll' innocenza del vivere , ci darà favorevole la sentenza . Ma questi , oimè , non saranno , se ritrovati colpevoli , (deh nol consentano , mio Gesù , le viscere vostre amorose) udiremo fulminarci quell' amaro *discedite* , che ne abbia a divider sempre da Dio . Io vorrei sperar bene di tutti : ma quando considero , che si crapula , si sfoggia , si converta , si truffa , si pecca , si vive con tanto di lusso , di fasto , di licenza , di frodi , d' intemperanza , di libertà : quando considero , che in sì severo giudizio metteransi ad esame le virtù stesse ; vegghendo noi macchiati di tanti vizj , come non ho a temere ancora per molti ? Deh in quanto breve momento sono cangiate le sorti ! Vestitevi a bruno , o miei pensieri ; e non isperate più di vedere in Teatro sì tragico comparfa , che non sia fiera ,

e lugubre . Tutta la gloria del Tro- no ; tutta la confidenza degli Angio- li ; tutta la gioja de' Santi sono tor- nate in orrore , in paura , in angos- scia . Agonizzano le Creature a' pri- mi fiati di quella voce , che da' Pro- feti descritta con forme terribili , spa- ventose ; chiamandola suono di Lio- nessà , che rugge , *Rugitus Leonis* ; Ab. 4. 10. *vox Leane* ; mormorio di mar , che tempesta : *Vox ejus , quasi mare sona- bit* ; fremito di tuono , che romoreg- gia : *Vox tonitruus ejus verberabit* ; em- Jer. 6. 23. *pito di flagello , che sferza : Vox fla-* Eccl. 43. 18. *gelli , & vox impetus* ; ella non per- Nahum 2. 3. tanto più fiera di tutto ciò , che pos- sa mai fingere mente umana , vince- rà ogni benchè orribile paragone col suo rimbombo sì fattamente , che ne tremeranno i Cieli , e la Terra . *Do-* Joel. 2. 16. *minus de Sion rugiet , & de Hierusa-* *lem dabit vocem suam , & movebun-* *tur Caeli , & Terra .*

Discedite , ecco la voce , *Discedite* , mi scoppia il cuore nel profferirla . *Discedite maledicti in ignem eternum* . Grande , immortale , potentissimo Id- dio ! A chi volete , che ricorran , se- anno a partire da voi ? Non si allon- tana già il fuoco dalla sua sfera ; non la pietra dal suo centro ; non le ac- que dalla sua fonte : e gl' Infelici an- dranno lunge da voi , che sietè fon- te , e sfera , e centro dell' esser loro ? *Discedite* . Partiranno , giacchè così comandate ; ma partano almeno da voi benedetti . Ancor' Esau nella fa- miglia d' Isaac era il Figliuolo presci- to : ebbero con tutto ciò sì di vigo- re le di lui lagrime , che poterono dal Padre , benchè ritroso , strappa- re a forza la benedizione almeno della sinistra . Una sola benedizione chieggon da voi con disperati sin- ghiozzi tante anime condannate . Avrete cuor di negarla ? Sì che avrò cuore . Partano , e partano maledet- ti : *Discedite maledicti* . Ma e dove pretendete , che vadano ? Poicchè è tormento sì grave l' esser cacciato da voi , fuori del quale non si dà beati- tudine , che contenti , inviateli a qual- che luogo di refrigerio . Che rifrige- rio ?

XIII.

rio? Altro refrigerio non si dia loro che fuoco. *Discedite maledicti in ignem.* Al fuoco dunque li destinate? Vadan' al fuoco. Ma si spegneranno mai quegl' incendj? si fazieranno mai quelle fiamme? Si placheranno mai le vendette di vostra irritata Giustizia? Mai, mai: *Discedite maledicti in ignem aeternum.* Ah Madre d' Ididio Maria, così lasciate voi perdere tanti già vostri divoti, che digiunaron le vostre vigilie; che frequentarono i vostri altari; che invocarono il vostro Nome? Non me ne curo. Angioli Custodi, come non vi tocca pietà di Clienti a voi confidati? Li guardaste ne' viaggi; li difendeste dalle insidie; gli accompagnaste in ogni movimento del viver loro, e soffrite ora, che vadan perduti? Non solamente il soffriamo, ma l'abbiam caro. Vollerò perire? Periscano. Santi Avvocati, perchè abbandonate Creature, a voi sì parziali, in preda al Demonio, senza spender per essi col Giudice un buon' uffizio, una mezza parola, un' occhiata? Noi non difendiamo simil razza di gente. Tornerò dunque, giacchè tutte le orecchie son sorde, ad invocar' il Signore. *Rursus loquar ad Dominum.* E possibile, amor mio caro, che vogliate perder tante anime, tante bell' anime per tutta intera un' Eternità? *Eheu, ehau, ehau Domine! ergo ne disperdes omnes reliquias Israel?* Son pure Cattolici, lavati con acqua battesimale; nodriti al seno di Santa Chiesa; destinati a grandi speranze. Costano pure tutto il bel sangue di queste vene Divine. Tutte queste ferite si squarciarono per loro amore; per amor loro pendeste pure da questo tronco. Per questo appunto io li condanno senza pietà. Ingrati, perfidi, contumacissimi. Dopo tali eccessi di beneficenza, di carità, offendermi con tanto di pertinacia? offendermi fino all' ultimo? Via, via che non li vegga mai più. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.*

Ezech. 9. 8.

XIV. Orsù, giacchè son chiusi tutti gli aditi alla speranza, che posso più di-

re? Affrettatevi, infelicissimi Reprobi, se bramate contemplare per poco Gesù, colla Corte luminosa de' Santi, che l' accompagna. Avv' in quella schiera beata alcun vostro fratello, amico, parziale, congiunto? Date pur loro l' ultimo Addio per sempre; che non vi rivedrete mai più. Già siamo all' occidente della fatale Giornata. Spariscon le scene: Il teatro si chiude: I Personaggi si partono: Altri al Paradiso: Altri all' Inferno s' avvia. Si formau Cocchi di luce, e salgono i primi. Si squarcia la Terra in voragini, ed i secondi sprofondano: *Ibunt hi in supplicium aeternum:* Così finisce il Vangelo, così finisce la Predica, che il solo Vangelo ha avuto per guida. *Ibunt hi in supplicium aeternum: Iusti autem in vitam aeternam:* ed altro più non rimane, che gioir sempre, o bruciar sempre: Mai non soffrire; o mai non godere. O Sempre! o Mai! o Paradiso! o Inferno! o Eternità! o eternità! eternità!

Matth. 25.

Motivo per la Limosina.

Si meraviglia tal' uno, che il Processo di Giorno sì atroce tutto si formi di limosine dinagate. Cesserà la meraviglia, se intendasi con S. Agostino, che tanto è non dare a' Mendici del suo, quanto rapire l' altrui. *Si nolueris dare, noveris, te res alienas auferre.* Immaginan molti, che far limosina sia solamente consiglio; ed è Precetto. Se non fosse Precetto, come andrebbon dannati all' Inferno i poco limosinieri? e pure Cristo sentenza: *Esuriui &c. Sitiui &c. Ite, &c.* Il Beato Alberto Magno, nel quarto delle sentenze, riduce tale Precetto al settimo, *Non furaberis.* S. Agostino al settimo insieme, ed al quinto, *non occides;* e dice in termini risoluti: *si non paveris, occidisti.*

August.

August.

SECONDA PARTE.

XVI. **A**bbiam veduto il Giudizio, e l'abbiam veduto in aria sì brutta,

ta, che dove i miei peccati non combattono il vostro profitto, spererò d'aver fatta qualche salubre impressione. Credereste però? Non dissi ancora il più terribile della Predica. Inorridite Fedeli miei? La mia proposizione sembra a voi Paradosso? Come può darsi obbietto più tristo di quelli, che fin qui dipingeste? Morti, che al fiatar d'una tromba risorgono: enormità occultissime, che si rivelano: separazioni eterne da' più Congiunti: confusioni vergognose de' più possenti: sentenza senza remissione del Giudice: condanne senza appellazione de' Rei: gemiti, singhiozzi, urli, rabbie, disperazioni, crepacuori, spaventi. Che più terribile di sì gran fascio d'orrori? Sì, miei Signori, sì, che ravvolge il Giudizio qualche cosa in se di più fiero. Sì, che dassi una cosa, la quale assai più di tutto ciò e mi sorprende, e mi scora. Che farà mai? Sapete che? Uditemi, ma con somma attenzione.

XVII.

Voi adesso: e se ne diano grazie tenerissime al Dator d'ogni grazia; Voi avete concepito orror del Giudizio; e se durasse a mantenersi stanza nel vostro spirito: chi dubita? muoverebbe in voi dispetto di voi, e del vostro vivere sì dissoluto; vi renderebbe più osservanti della Legge d'Iddio, più distaccati dall'amore del secolo, e delle sue creature, più nemici del vizio, più amanti della virtù. Ma che? Non passerà forse un'ora, che voi divertiti in tutt'altro, perderete di vita il Giudizio, come se gli avvenimenti, che vi ho narrati, o fossero favole; o non dovessero mai succedere; o succeder dovessero in tutt'altri, che in voi. E questa pare a voi cosa da recar poco spavento? Questa è cosa, per cui più, che per qualunque altra, non debba accorarmi? Può essere, ch'io m'inganni: ed oh inganno per me felice! Ma ch'io creda durare in voi una seria considerazione del Giudizio, se operate come se mai non ci pensaste? Deh lasciatemi dire con S. Pie-

ro Crisologo; *si credimus venturum Judicem, innocentes iudici nos preparamus*. All'ora io crederò, che sia venuta a casa con voi; con voi seduta a mensa; entrata nel letto in compagnia di riposo con voi la Predica del Giudizio, quando vegga altra condotta, altre opere, altri fervori, altra vita.

Ma oimè, pensate voi al Giudizio, o Giudice, se della spada della giustizia non vi servite, che ad impiagar l'innocenza, quando vi compaja davanti in divise di povera; e le sue bilance si piegano, dove le spingono i regali col peso? Pensate voi al Giudizio, Cortigiano, che incensando tutto di le anticamere co' sospiri: idolatrando le portiere co' sguardi, martire non della fede, ma della speranza, per correr dietro ad una ventura, cui Dio sa se mai giungerete, rinunziate a quella vera felicità, ch'è sempre vostra, sol che vi risolviat a tracciarla? Pensate voi al Giudizio, Donne, che o al tavolino della vanità, o a quello del giuoco perdendo le sostanze, ed il tempo; nulla badando al profitto de' Figliuoli, che crescono scostumati; a' risentimenti del Marito, che freme crucioso; alla rovina delle anime, che lasciano la libertà de' Figli d'Iddio nelle infrascature del vostro capo; non avete anima che per pensare a comparse? Pensate voi al Giudizio, Giovane, che con più fango sulle labbra di quel che sia sulle piazze, e per le contrade, ove dite di passar l'ore, altro non fate, che tender reti a qualche incauta Colomba; imbrattare le orecchie di chi v'ascolta con discorsi tutti laidezze; trinciare a brano a brano la riputazione di questa, e quella innocenza? Pensate voi al Giudizio, Mercadante, che da quel vostro fondaco, in quella vostra bottega, spacciate più spergiuri, che merci; conchiudete più usure, che traffichi; e facendo tornare in vostro guadagno la vostra eterna disgrazia, per vivere agiato pochi giorni incertissimi, non vi curate di pensare

XVIII.

nare per sempre? Pensate voi al Giudizio, Ecclesiastico, che portando in Coro, e all' Altare un corpo senz' anima, offerite a Dio una lode, che tutta termina in fiato: e quando altrui sembra, che la divozione v' inchiodi, viaggiate per poco meno che tutto il mondo colla velocità de' pensieri? Pensate voi al Giudizio, Cristiani miei diletteffimi, che mi ascolate: Ed io, che ragiono, penso al Giudizio? Ma dov'è il vostro profitto? Il mio fervore dov'è?

XIX.

E possibile, che nel numero de' disgraziati, li quali andranno ravvolti nell' ultima fatale condannaione, abbiavi ad essere alcuno ancora di quelli, che anno udito il Giudizio, e temuto? E' possibile, che v' abbia ad essere alcuno ancora di quelli, che l' udirono questa mattina, e ne portan lo spirito conturbato, e commosso? Se crediamo il Giudizio, se credendolo il meditiamo, deh si migliori la vita, o si muti. *Si credimus venturum Judicem, innocentes Judicium nos preparamus.* Giudizio, Giudici, e ministrare con fedeltà la giustizia. Giudizio, Cortigiani, e servite il Principe temporale per modo, che non disobbligiate l' Eterno. Giudizio, Donne, e studiatevi d'esser belle, e di piacere colle virtù a Gesù Cristo. Giudizio, Giovani, e riflettete, dove finalmente andrà a parare la vostra baldanza. Giudizio, Mercadanti, e per guadagni, che avete a perdere colla morte, non vi comprate un fallimento immortale. Giudizio, Ecclesiastici, e fate vedere a' Popoli, che vi contemplano, una perfetta conformità di costumi al vo-

fro sagro Carattere. Giudizio, tutti d' accordo, Giudizio; e per cominciare da quest' ora l' emendazione col pentimento, accompagni ciascuno i miei gemiti col suo dolore.

Ancor' io debbo piangere; anzi debbo io pianger più d' ogni altro, io miserabile Sacerdote, che della dimestichezza avuta col mio Signore usai solamente per maltrattarlo. Come potrò scusarmi in quel giorno, se con tutt' i Sacramenti, che ho maneggiati, non avrò saputo guadagnar mi propizio il voto? *Tremens factus sum ego, & timeo, dum discussio venerit, atque ventura ira.* Ah mostrò bene di non intendere, quanto sia duro comparire al Giudizio: Mostrò bene, che ho un cuor di fasso, se non m' adopero per aggiustare i miei conti; se non istudio di placar' ora il gran Giudice, con piangere amaramente le mie gravissime innumerabili colpe. Redentor Crocefisso, io merito d' essere condannato all' Inferno; io merito d' entrar' in ischiera co' Maladetti. Ma se può aver luogo nel vostro cospetto la Contrizione d' un cuor pentito, rimirate vi prego con occhiata di misericordia queste mie lagrime; E' vero, che a ben mondare un Peccator così lordo non bastano: Ma il vostro sangue, il vostro Divino sangue, che fa? Nulla dunque a me gioveranno le vostre pene? Nulla a me gioverà il morir vostro? Avrete cuore, o cuore squarciato per amor mio, avrete cuore di condannarmi? Peccati miei, voi mi fate tremare. Braccia aperte del mio Gesù, raccoglietemi voi, che tutto in voi mi abbandono.

XX.